

LA FESTA

Ecco che ricomincia la musica. Questa volta è un lento. Meno male, così posso riposarmi un po'. Sono tutta sudata, dopo la sfilza di twist e madison che ho ballato con gli altri. Mi siedo su una delle panche vicino al muro e cerco di riprendere fiato: devo essere spettinata e mi sento le ascelle appiccicate al vestito. Quanto lo odio questo vestito verde! 'Le faccia un chemisier' aveva detto la mamma alla sarta 'ormai è grandina e un bell'abitino classico è quello che ci vuole, sa, per le occasioni importanti...'. Bella roba! Intanto il colore: verde bottiglia, neanche fossi una vecchia di trent'anni. Poi questo collo fatto come quello delle camicie di papà che scende duro e rigido contro il seno... Il seno. Già ne ho pochissimo, con questa apertura stretta e severa, si vede ancora di meno! E poi la gonna: tutta diritta, che non riesco nemmeno a fare un passo un po' più lungo... Io l'avevo detto alla mamma che l'avrei voluta a pieghe la gonna, così, quando ballavo, la stoffa si sarebbe gonfiata intorno alle gambe, come i costumi delle ballerine a teatro, ma lei no, lei a dire che non sarebbe stato adatto alla mia età. 'Troppo da grande' aveva deciso 'E poi, non vorrai mica andare a ballare a tredici anni!'. Eh già, ma l'abito è stato fatto più di un anno fa! Come se a casa mia si rinnovasse il guardaroba ogni anno! E adesso? Non ne ho forse quattordici di anni, non sono forse qui a ballare a una festa? Mi ricordo che quando la sarta mi ha fatto la prima prova mi è venuto da piangere: sembravo una suora. La signora Martini doveva aver capito che il vestito non mi piaceva perché ha proposto alla mamma di svasare un po' la gonna, lasciandola più morbida, ma la mamma è stata irremovibile. Allora la sarta, senza dirle niente, ha fatto l'unica cosa possibile per rendere l'abito un po' più giovanile: togliendosi gli spilli di bocca, ad uno ad uno li ha tutti puntati di nuovo

lungo l'orlo, rendendolo più corto. La mamma non si è accorta di niente e solo dopo, a vestito finito, ha realizzato che 'lo chemisier', come lo chiama lei, non arrivava a coprimi le ginocchia. Quanto si è arrabbiata con la Martini! Le ha telefonato dicendole che lei non ha mica i soldi da buttare via e che un abito deve durare e che, una volta cucito e stirato, il segno dell'orlo rimane fissato sul tessuto e che, anche a volerlo allungare, poi si vede la riga... Io ero in cucina e ho ascoltato la telefonata: non so che cosa abbia risposto la Martini alla sua sfuriata, ma dal tono sempre più gelido della mamma suppongo che abbia preso le mie parti. Quando è tornata ai fornelli, la mamma era pallida e non ha più parlato. In ogni caso, dalla Martini non ha fatto fare più niente, né per lei né per me. E adesso, con questa stoffa stretta intorno alle cosce non posso nemmeno allungare le gambe per far riposare i piedi.

Ho sete, berrei volentieri un'aranciata, ma sulla pista ci sono solo tre coppie che ballano e non ho voglia di attraversarla tutta per andare al bar, mi guarderebbero tutti... Ecco, il lento è finito, adesso forse posso andare... Oh no, sta arrivando Ugo! E viene proprio verso di me! Ma cosa vuole, con quel sorriso cretino stampato sulla faccia? E' sudato anche lui e i capelli gli si sono appiccicati sulla fronte. Com'è buffo! Ha gli occhiali storti sul naso e la camicia gli esce dalla cintura dei pantaloni: non so se ho mai visto uno più goffo di lui.

“Senti, pensavo, non è che vorresti un'aranciata? Sai, fa un caldo qui dentro... Io ho una gran sete, e tu?”. “Beh, veramente anch'io, volevo proprio andare al bar...”. “No, no, stai qui, vado io a prenderla per tutti e due!”. “Ma...”.

Niente, è già schizzato via. E adesso? Cosa succede se me la offre lui l'aranciata? Dopo lo sapranno tutti e penseranno che mi sta facendo il filo... Oddio! E adesso come faccio? Pagargliela non posso, perché poi si offende. E allora? Eccolo che torna. “Grazie”. “Prego”. Certo che come conversazione non è un granché. Bevo a canna e nella foga un po' di aranciata mi cola lungo il mento. Accidenti a me, sono la solita! Adesso mi asciugo con il dorso della mano. Ma...cosa fa, questo cretino? Mi accarezza il collo? Ma come si permette?! “Aspetta, ti aiuto, prima che ti bagni il vestito...”. La sua faccia è vicinissima alla mia, posso sentire il suo alito: sa di chewing-gum. Con uno scatto mi tiro indietro e mi appoggio al muro. Lui arrossisce e si scosta un po'. Siamo zitti. La musica è finita, le tre coppie che ballavano tornano a sedersi. Il ragazzo che mette i dischi sul piatto del giradischi è sparito: sarà andato anche lui a bere

qualcosa, in fondo è più di mezz'ora che sta lì a far divertire gli altri. Ugo ha finito la sua aranciata. Si china a mettere la bottiglietta vuota sotto la panca poi si raddrizza e mi guarda fisso. “Senti, se il prossimo ballo è un lento, lo vuoi ballare con me?”. E' ancora più rosso di prima e gli sta venendo un tic sopra l'occhio. Forse se ne è accorto, perché si passa un dito sotto la lente degli occhiali e si sfrega la palpebra.

“Sì... va bene... magari aspettiamo il secondo disco, sai, sono un po' stanca...”. Annuisce e mi sorride ancora. Chissà poi perché vuole ballare proprio con me? Non capisco. Mi avevano detto che Ugo andava dietro a Luciana che, infatti, è seduta dall'altra parte della sala e ci lancia sguardi assassini. Oltretutto lei è molto più carina di me: ha una gonna blu a balze e una camicetta bianca aderente che le mette in risalto il seno, molto più grosso del mio. Non capisco. La musica riprende: è una canzone di Neil Sedaka che conosco quasi a memoria anche se non so cosa vogliano dire le parole in inglese. E' bella. Mi pento quasi di non aver voluto ballare adesso, chissà cosa sarà il prossimo disco, magari è più brutto... Anch'io ho finito l'aranciata e tengo in mano la bottiglietta vuota.

“Dammela, che vado a buttarla via insieme alla mia” dice Ugo, chinandosi verso di me. Ancora quella zaffata di chewing-gum. Si alza e si avvia verso il bar. Resto sola. Luciana mi fissa: adesso ha proprio gli occhi cattivi. Mi fa un sorrisetto acido e poi, indicandomi col dito, si mette a parlare fitto fitto con Cristina che le sta seduta di fianco. Cristina mi guarda e ride, coprendosi la bocca con la mano. Le guardo anch'io, decisa: ma andate a quel paese tutte e due, cosa volete da me, cosa vi ho fatto? Ugo mi invita a ballare. E allora, è forse vietato? Mi sta montando la rabbia. Sposto le gambe e una scheggia della panca si impiglia nelle calze. No! Una smagliatura! Non è possibile! L'unico paio di calze di nailon che ho, e sono già rotte! So solo io quanto ho dovuto faticare per convincere la mamma a comprarmele e adesso... Almeno la smagliatura non corresse giù fino al piede... Macché, è già arrivata alla caviglia! Accidenti, e adesso come faccio? Me la vedranno tutti quando ballo! Ma porca miseria, certo che sono ben sfortunata!...

Ecco che torna Ugo.

“Allora balliamo?”. La musica è ricominciata, è una canzone sdolcinata di Rita Pavone che non mi piace per niente, ma chi se ne frega, per ballare un lento va bene lo stesso. Ugo mi prende per mano e mi trascina in mezzo alla pista. Per fortuna non siamo soli, stanno arrivando altre coppie, così nessuno vedrà la mia smagliatura. Arriva anche Luciana con Edoardo e mi

guarda di nuovo con quel sorrisetto perfido: mi squadra dalla testa ai piedi e, naturalmente, vede subito la calza rotta. Il sorriso cattivo si allarga: sussurra qualcosa all'orecchio di Edoardo che volta la testa a guardarmi, anzi, a guardare le mie gambe. Ride anche lui. Dio che stronza!

“Senti, Ugo, perché non andiamo un po' più in là a ballare? Sai ho ancora caldo e là in quell'angolo c'è una finestra aperta...”. “Sì, hai ragione, vieni...”.

Ecco, così va meglio: Luciana non riesce più a vedermi e qui, in effetti, fa un po' più fresco. Però, balla bene Ugo: morbido, sciolto, non sbaglia un passo. L'unica cosa è che stringe troppo e poi, senza parere, fa scivolare le mani sul mio sedere e le lascia lì. Adesso cerco di scostarmi un po'... Macché, continua a stringere, anzi, si è praticamente appiccicato al davanti del mio vestito. Posso sentire il suo respiro caldo contro l'orecchio e l'odore persistente del suo alito al chewing-gum mi arriva fino al naso. Ma adesso cosa fa? Con la destra mi spinge il sedere in avanti, mentre con la sinistra mi accarezza il collo, proprio sotto l'attaccatura dei capelli... Cerco ancora di staccarmi, ma non ci riesco, anzi, sono sempre più incollata ai suoi pantaloni... Ma... cos'è questa roba dura che sento contro la pancia? Oddio! Oddio santissimo! Ma cosa fa questo adesso? Si strofina?! Si strofina contro di me?! Ma...

“Ugo, staccati un po', ho caldo...”. Niente. Stringe ancora e, per di più, mi dà i bacini sul collo.

“Senti Ugo, forse è meglio che...”. Il disco è finito. Non mi molla.

“Ugo, basta, non ho più voglia di ballare!”. Sono seccata e si vede. Finalmente si stacca. E' tutto rosso e i suoi occhi sono come appannati: ha la faccia di un idiota. “Ma perché non vuoi ballare ancora? Senti? Stanno mettendo un altro lento...”. Non gli rispondo neanche e vado a risiedermi al mio posto. Lui resta lì a guardarmi per un momento: è immobile, sembra stranito. Poi, dopo essersi raddrizzato gli occhiali, si avvia verso il bagno. Luciana sta ballando ancora, ma adesso non pensa più a me e alla mia calza smagliata perché ha altro da fare. Una delle mani di Edoardo è sparita dentro la sua camicetta, mentre l'altra le schiaccia il sedere. Le loro teste sono vicinissime e adesso lui la bacia sulla bocca e lei sta lì, attaccata, senza muovere un muscolo. Praticamente non ballano, sono fermi sul pavimento, i piedi strisciano appena di qualche centimetro, solo i fianchi di Edoardo ondeggiavano piano. Chissà come sarà essere baciata da un ragazzo? Quasi quasi mi piacerebbe provare... Magari anche Ugo l'avrebbe fatto, se non fossi fuggita... D'altra parte, mi pareva di essere in

balia di una piovra! Almeno chiederlo, ‘Posso stringere?’, e invece no, tutto quel brancicare senza motivo e poi tutto quello strofinio di pance... Mah, sarà per un’altra volta! Questa festa mi ha proprio stufato, meno male che fra un po’ vengono a prendermi. Speriamo che la mamma non si arrabbi troppo per la calza smagliata: già non voleva lasciarmi venire, adesso poi...

La musica è finita di nuovo. Luciana e Edoardo sono tornati a sedersi, ma non dov’erano prima: sono andati nell’angolo più buio della sala. Cosa faranno lì? Non riesco a vedere. Meglio così, comunque: per lo meno la pianteranno di guardare nella mia direzione e di ridacchiare come due scemi.

Mi guardo la smagliatura: adesso è arrivata fino al piede e sulla coscia, proprio dove si è strappato il filo, sento la pelle nuda. Si sta allargando, non c’è dubbio: meno male che non ho continuato a ballare, ancora un po’ e sarei rimasta con una calza sola! Uffa, sono stanca. Ugo non si vede più e anche quei due sono spariti dalla loro postazione in fondo alla sala: ma dove saranno andati? Boh, ma, tutto sommato, chi se ne frega di Ugo, di Luciana e di Edoardo? Domani quella di lettere interroga a sorpresa e non ha nemmeno voluto dirci su quale materia. ‘Farò un paio di domandine a ciascuno di voi, e potrebbero essere di storia, di italiano, di latino o di geografia. Fatevi trovare pronti, ragazzi, mi raccomando...’, ha annunciato la stronza con quel suo sorriso acido stampato in faccia! Sarà meglio che questa notte mi faccia una bella dormita.

Ah, ecco la mamma. “Sì, mamma, sono pronta, devo solo prendere il cappotto. No, la mia compagna di banco resta ancora un po’, ma noi andiamo pure: non è che mi sia divertita poi così tanto...”

